

Un testo di Teofilatto di Ocrida

## L'amico del principe

*Proponiamo un testo sull'amicizia di Teofilatto di Ocrida (XI sec.) che, prima di diventare vescovo di questa città, un tempo bulgara e che oggi ricade dentro i confini della Repubblica della Macedonia del Nord, fu istitutore di Costantino, figlio dell'imperatore di Bisanzio Michele VII Dukas. Il brano è tratto dall'Istruzione al principe [Paideia basiliké], uscita di recente a cura di chi Lucio Coco in prima edizione italiana presso l'editore Arago (Teofilatto di Ocrida, Istruzione al principe, Torino, Arago 2022, pagine 112, euro 15).*

**P**oiché ho ricordato gli amici, per te mi spiegherò più diffusamente a loro riguardo. Pur avendo la potestà regale molti benefici, niente è tale quale un amico e il nome d'amico. Il tiranno infatti si serra dietro la paura e ricorre alle minacce e ai delitti in ogni occasione come un baluardo solido e indistruttibile. Tu invece poni a tuo riparo l'amicizia e trova rifugio più di tutto nella benevolenza. Niente è più debole dell'uomo che è odiato da tutti anche se è protetto da una grande scorta. Il cittadino ugualmente si inchina davanti a lui, lo esalta, ne parla bene e chiede a Dio di allungargli i suoi giorni, ma se «la lingua giura, la mente non lo fa» (Euripide, *Ippolito*, 612). Egli «ha bagnato le labbra ma non il palato» (Omero, *Iliade*, XXII, 495), ha paura di dire che lo ha in odio e che gli ispira orrore. Tuttavia se se ne presenta l'occasione, non a parole ma a fatti mostrerà la sua ripugnanza e gli divorerà il fegato crudo.

Non così fa l'amico. Giorno e notte egli ha cura del caro principe e si dà pensiero per lui, avendo per scopo non di farci un profitto o di sfruttare il potere ma di fissare saldamente gli affari del regno. Egli lo rattristerà un po' al fine di procurargli un piacere maggiore: lo tratterà aspramente a parole per addolcirlo con i fatti, sen-

za cedere alle volontà del principe, senza essere la sua ombra, annuendo ai suoi cenni con il capo e replicando le sue mosse. Egli è sincero e rimane se stesso, facendo propri i problemi dell'amico per amore. Dal canto suo

il principe non considererà l'amico come un pesante consigliere ma come un mentore soave, irritandosi contro gli adulatori come se fossero dei nemici e aggrottando severamente i sopraccigli. Davvero infatti i ministri dell'adulazione gli offrono una pozione tossica; fingono di baciarlo e invece mordono, blandiscono e invece sbranano. Essi stillano miele, ma si tratta di un miele che rende la digestione più amara del fiele.

A costoro il principe non aprirà né le porte del palazzo né quelle dell'udito, anzi li eviterà quasi si trattassero di Sirene, turrandosi le orecchie con la cera oppure con discorsi sapienti.

A sua volta il principe si darà agli amici come se si sottoponesse all'incisione e alla cauterizzazione di medici saggi. Egli inviterà nella reggia chi è più esperto di lui e attirerà a sé molti maestri dai luoghi dove discorrono davanti agli adolescenti.

Egli si concederà a costoro, facendo del suo cuore un ricettacolo dove raccogliere ogni ottimo consiglio.



Andrea Mantegna, «Ritratto della famiglia Gonzaga» (1465-1474, particolare)